

S

SALMO 125

- 1 הבטחים ביהוה כהר ציון
לא ימוט
לעולם ישוב
- 2 ירושלים הרים סביב לה
וזהרה סביב לעמו מעתה
ועד
[עולם]
- 3 כי לא נוח שבט הרשע על גורל הצדיקים
למען לא ישלחו הצדיקים
בעולתה ידיהם
לשובים
- 4 היטיבה יהוה ולישרים בלבותם
והמטים עקלקלותם
- 5 יוליכם יהוה את פעלי האון
שלום על ישראל

- 1 Coloro che confidano nel Signore
sono come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.
- 2 I monti cingono Gerusalemme;
il Signore è intorno al suo popolo
ora e per sempre.
- 3 Non peserà lo scettro dei malvagi
sul possesso dei giusti,
perché i giusti non stendano le mani
a compiere il male
- 4 La tua bontà, Signore, sia con i buoni
e con i retti di cuore,
- 5 e quelli che si sviano per sentieri tortuosi
il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi.
Pace su Israele!

1. SPIEGAZIONE IMMANENTE

a) Il salmo si sviluppa in varie *opposizioni* parallele, che descrivono o presentano vari comportamenti o tipi umani. Alla luce del salmo 1, tratteremo una divisione binaria:

quelli che confidano	i malvagi
il suo popolo	coloro che dan mano al crimine
i giusti	coloro che si sviano,
i buoni	i malfattori
i sinceri	
Israele	

Nella prima colonna distinguiamo tre termini generici: buoni, giusti, sinceri e tre specifici: il suo popolo, Israele, coloro che confidano nel Signore. I due gruppi coincidono o c'è una limitazione? Nella seconda colonna abbiamo due termini che indicano una caratteristica stabile, malvagi e malfattori, e due che indicano un cambiamento, coloro che mettono mano, e coloro che si sviano. Cioè, alcuni che erano buoni passano nel campo dei cattivi. Alla fine risultano due gruppi, classicamente opposti nel v. 3, «malvagi//giusti» *rāshā'//ṣaddiq*; il movimento però mi dice che nella prima colonna si opera una selezione. Non tutto Israele, non tutto il popolo, ma quelli che si mantengono buoni, giusti, sinceri.

Questo ci porta ad una divisione binaria e ternaria:

malvagio	i malfattori
Israele = suo popolo	coloro che si sviano, coloro che mettono [mano al crimine coloro che confidano, giusti, buoni sinceri

Anche il salmo 1 insinuava questa possibilità di cambiamento, parlando di colui che «non segue né indugia...». Per minaccia o attrazione, alcuni del «suo popolo» si sviano, passano ai malfattori e condivideranno il loro destino. Così rimarrà purificato il vero Israele. Lavorando per opposizioni, potremmo chiarire: i sinceri, non quelli che fingono; coloro che confidano nel Signore, e non nel nemico e nelle proprie forze.

b) *Immagini*. Il monte è classico esempio di stabilità, in modo speciale Sion. Come il Signore «ha fondato Sion» (Sal 48,9), così

egli rende saldi coloro che confidano in lui; se il monte è appoggiato saldamente sulla terra ferma, colui che confida nel Signore si appoggia su Dio stesso. Colui che confida è un monte, colui che confida nel Signore è un monte santo.

Non si parla del muro materiale, che è sostituito da una cerchia naturale di monti. Molto più forte ed efficace è il Signore stesso come muro di difesa del suo popolo (vedi Sal 3,2; 34,8); anche Zc 2,8s sostituisce le mura materiali:

Per la moltitudine di uomini e animali,
Gerusalemme sarà città aperta;
io la circonderò con muraglie di fuoco
e la mia gloria sarà in mezzo a lei.

Monte e mura sono immagini di ascesa, che illustrano e celebrano una stabilità perpetua.

La terza immagine è più sottile, perché opera un contrasto insolito e adopera un verbo suggestivo. Vengono opposti: scettro del malvagio//parte del giusto, il verbo è *nûah* (riposare).

La parte del giusto è, tradizionalmente, il terreno familiare ricevuto in sorte dall'antenato e trasmesso in eredità. Se prendiamo «i giusti» come collettività, la parte è la terra promessa, con la sua capitale tradizionale, Gerusalemme. Su questa terra di Dio e del suo popolo, non si stabilirà lo scettro del malvagio. Anche l'immagine dello scettro è tradizionale: riferita al nemico, la incontriamo in Is 9,3 e Mi 4,14 (vedi Is 10,5.15), in linea dinastica Is 11,4. Con termini tradizionali, carichi di risonanze, il poeta annuncia che il potere «malvagio» non deve dominare nel territorio del popolo eletto. Potere straniero o gruppi venduti? L'espressione *shebet resha'* può anche significare «tribù malvagia»; è difficile determinare se l'autore ebbe in mente il duplice senso di scettro e di tribù. In questo contesto il verbo *nuaḥ*, risveglia le sue risonanze: è il verbo della pace davidica dopo le battaglie e l'aver consolidato il regno (2Sam 7,1.11; 1Re 5,18; cf. Is 14,3.7; Dt 3,20; 12,10; 25,19); il sostantivo *mēnûḥā* si riferisce pure al Signore che «riposa» nella terra e nel tempio (Sal 95,11; 132,8.14; 1Cr 28,2). Ciò che è «riposato» o dimora del Signore, non dev'essere «riposato» o dominio dei malvagi. (Si può vedere Dn 12,13, che unisce *mēnûḥā* con *gōrāl* sorte).

c) Il salmo con le sue parole implica un pericolo grave e dà a capire però che questo pericolo non diventerà realtà. Non per la forza delle armi, ma per la fiducia nel Signore. L'invocazione «pace su Israele» suggerisce almeno qualche minaccia di guerra.

D'altra parte, il salmo fa sapere che alcuni membri della comunità si sviano e teme che altri possano seguirli. Alla minaccia esterna della guerra si aggiunge la divisione interna provocata dallo sviamento di alcuni. Se lo scettro dei malvagi non riposa tranquillamente — perché il Signore non ammette rivali nella sua dimora —, il suo potere però si fa sentire. Ma il nemico non può rimuovere la montagna sacra né attraversare la muraglia montagnosa. Il salmo proclama la fiducia nel Signore e invoca la pace. Non suona a martello contro il nemico né giura di vendicarsi contro i concittadini pervertiti. Vuole, sì, opporre solida resistenza a nemici interni ed esterni, resistenza che consiste nel confidare nel Signore e invocare il suo nome. «Fiducia» e «pace» possono essere ascoltate come inclusione del poema.

Il salmo è cantato dall'Israele tradizionale: quello della divisione della terra promessa, quello unito sotto lo scettro di Davide, quello che custodisce la dimora del Signore. Un popolo del Signore composto di uomini giusti, buoni e sinceri.

2. SPIEGAZIONE STORICA

Finora ho cercato una spiegazione abbastanza «immanente» del salmo, analizzando la correlazione dei suoi elementi; anche se qualche volta mi sono sporto al di fuori, stimolato dalle risonanze delle sue immagini e del suo vocabolario.

Tento ora una spiegazione, esterna, che rispetti i dati interni del poema. Se il mondo poetico organizzato dall'autore può rispondere a diverse situazioni storiche (in altri termini, è tipico), è possibile cercare una situazione storica concreta.

Prima di tutto notiamo che la spiritualità del salmo non è direttamente di combattimento. Si avvicina all'atteggiamento del Cronista, che sostituisce le armi con la preghiera. Supposto questo, il salmo potrebbe essere un prodotto dell'epoca persiana. Ma non suona troppo ottimista, in un'epoca in cui Giuda è parte della provincia Transeufratena dell'impero persiano?

Seguendo Delitzsch e molti altri, sembra preferibile la datazione maccabaica, forse prima della ribellione di Mattatia, ancora però nel regime di tolleranza istituito da Antioco III (200 a.C). Il primo libro dei Maccabei fornisce abbondanti dati storici sulla situazione dell'epoca.

Ricordiamo alcuni dati. Durante il periodo seleucida, si alternano le tappe di tolleranza e di repressione, fino a che Antioco IV scatena la persecuzione violenta. Il popolo vive nel suo antico territorio, ridotto; il Signore abita nel suo tempio di Gerusalemme, i giudei, nella loro maggioranza, si mantengono fedeli al loro Dio e alle tradizioni. Succede un imperatore seleucida «malvagio», che cerca di imporre il suo «scettro» violento su Gerusalemme e su Giuda; stabilisce addirittura una «polis» greca nella città santa e un'ara sacrilega sull'altare del tempio. Alcuni giudei cedono e apostatano; altri lottano per la libertà.

Se situiamo il salmo nella prima tappa, il suo tono è più sereno: riconoscendo la minaccia esterna ed interna, propugna l'atteggiamento tradizionale, che è la fiducia. Se lo situiamo in piena persecuzione e ribellione maccabaica, il tono diventa in certo senso escatologico: lo scettro che ora pesa, non continuerà a pesare, la fiducia può esser quella dei guerrieri (per es. 1Mac 3,18-22; 4,8-11; 7,38 «non dargli riposo»). Non è possibile decidere con certezza o con grande probabilità. In ambedue i casi il poeta sente il dolore dei fratelli apostati e il timore che altri li seguano. Invoca Dio perché conforti gli uni e castighi come si deve coloro che si sviano. In mezzo alle difficoltà esorta ad aver fiducia nel Signore, e invoca la pace, interna ed esterna.

Il salmo 1 fornisce uno schema che si mantiene nella trasposizione. In esso appaiono i malvagi, i giusti, e l'attrazione dei malvagi; la legge è acqua e linfa del giusto, le immagini sono sapienziali, lo sbocco è definitivo. Nel salmo 125 ci sono di quelli che «seguono il consiglio degli empi» e altri che «confidano nel Signore»; le immagini sono storiche o storicizzate, il finale è una invocazione alla pace, anche se si è indicato il destino dei malvagi e di quelli che li seguono.

Tra gli aggettivi, risuona al centro la cosciente correlazione di *ṣaddiq* e *rasha'*; abbastanza frequente è *yeshārîm* (giusti), meno lo è *tobîm* (buoni); manca *hāsîd* che sarebbe indicativo (come nel Sal 149).

Questi aggettivi rinchiuderanno allusioni storiche? Per es. *ṭobîm* potrebbe alludere a qualche Tobiade, *ṣaddiq* a Sadoc e discendenti; si potrebbe anche notare l'allitterazione *yolikem/alkimos*. Questo però è nulla più che sospetto e speculazione, mentre non possediamo dati positivi. Invece non è improbabile che nell'ultima invocazione alla pace risuoni il nome di Gerusalemme, menzionato all'inizio.¹

Per una trasposizione cristiana, occorre appoggiarsi sui valori simbolici conosciuti: il monte Sion, Gerusalemme, la dinastia e il popolo di Dio.

¹ Vedi il commento al Sal 122.